

**VITE INATTESE 88**



DIEGO ALVERÀ

**SOLO**

**WALTER BONATTI DAL K2 AL DRU**

**66THAND2ND**

© 2024, Diego Alverà

*progetto grafico*  
Paper Paper

*foto di copertina*  
© Mario Fantin/Centro di Documentazione  
Museo Nazionale della Montagna/CAI Torino

*composizione tipografica*  
Arnhem (TypeBy)  
Fixture (Sudtipos)

© **66THAND2ND** 2024  
ISBN 978-88-3297-370-9

Agli anni migliori  
e a quelli più difficili.



«Sono un uomo che si visse fino in fondo».  
Walter Bonatti

«Immortale è chi accetta l'istante».  
Cesare Pavese





## 1. ABISSO

Un giro di corda sul nulla. Si è spinto sino a lì senza pensare a cosa avrebbe trovato e a dove avrebbe appoggiato pensieri e scarponi. È qualcosa a cui è abituato da sempre, soprattutto quando si aggrappa alle pareti di roccia.

Le prime ore di questo lungo giorno sono scivolote via nell'incertezza del passaggio, l'ennesimo punto critico di questa scalata. La brezza del mattino non lo ha rinfrancato e la tensione di muscoli e tendini ormai si fa sentire. La stanchezza si è mescolata all'inquietudine dei pensieri, si è aggrappata alla sua stessa corda. Una piccola stretta, il sorgere velenoso dell'ansia. Voglia di urlare.

Il primo sole di questo freddo mattino di agosto si è alzato in cielo sui dubbi e soprattutto sul dolore di due mani gonfie, ferite e insanguinate. È uno spasmo acuto e profondo, che pulsa e risale in verticale come lui, scalando le spalle, i muscoli e i nervi sino a scaricarsi sul collo, sino ad assediare il cervello.

Si è scrollato di dosso il freddo acqueo della notte e si è messo a studiare lo sviluppo del pilastro che incombe sulla sua testa. La prospettiva schiacciata, però, non restituisce lo slancio estatico e solenne di questo chilometro di pietra e ghiaccio piantato nel cuore di un massiccio mozzafiato e di una catena amata e temuta.

In bilico su questo scalino sospeso ha atteso i tempi giusti, ha meditato le prossime mosse di questa partita a scacchi che da giorni lo oppone al muro di roccia che lo sovrasta.

È salito decine di metri ma poi ne è sceso nell'impossibilità di procedere. Il sole ormai alto non ha dipanato le ombre. Nulla, infatti, ha potuto al cospetto della gravità, del peso insostenibile del sacco che si

porta appresso, che da giorni striscia con lui sulla roccia e che, a ogni metro conquistato, gli ricorda che per salire deve anche scendere, che per andare avanti deve prima sciogliere i nodi, sia quelli stretti alle corde che quelli intrecciati in tutti i difficili ultimi dodici mesi della sua giovane esistenza.

Poi ha affidato ogni pensiero al silenzio del vento, perché quando sali non puoi lasciare spazio ai dubbi, che altrimenti ti aspetteranno a ogni presa. Ha alzato lo sguardo e si è affidato a quella strana forza con cui è solito sfidare il profilo delle vette come la volta del cielo.

La parete di granito si prende gioco di curve e geometrie sin quasi a tuffarsi del tutto nel precipizio nascondendo pieghe, forme e appigli. Sono ore ormai che Walter ne insegue la superficie. I suoi pensieri hanno interrogato a lungo questo profilo sfuggente e, alla fine, hanno deciso che c'è modo, che c'è spazio per manovrare, per aggirare l'ostacolo.

E così ha pensato di affrontare la roccia tagliente scorrendo sul lato, lungo una via appena inclinata, sfidandola nell'unica maniera possibile, la più coerente e naturale, affidandosi all'aerea grammatica di un volteggio, di un pendolo.

Mettersi a dondolare sulla roccia non è semplice, certamente non lo è con il pesante fardello di questi ultimi lunghi giorni di scalata, di fatica, di fame, sete e sangue. Per gestire queste acrobazie servono intelligenza e forza ma anche tanta fortuna, perché i fattori in gioco sono molti, dalla corda al chiodo, dall'intensità della spinta all'agilità della presa. Ma la vera questione è capire cosa lo aspetterà, cosa gli riserverà la roccia. È questa la paura più grande e, al contempo, l'attrattiva più irresistibile.

Walter è fiducioso. Potrebbe funzionare, deve funzionare. Deve muoversi da lì, deve levarsi dall'impaccio di una posizione che si fa sempre più scomoda. Tutto, pur di evitare di fermarsi in un punto cieco.

Quel modo agile di muoversi in parete è diventato la sua firma. Ma nell'ambiente non piace a tutti. Walter, però, non se n'è mai dato pena. È il suo modo di scalare, fa parte di lui, delle sue scelte, della sua storia, del suo carattere fiero e determinato, di quella straordinaria forza di dentro che quando trova fiato si aggrappa a parole dure e affilate che non risparmiano niente e nessuno. Ciononostante, per

molti illustri e stimati colleghi, questi suoi pendoli sono solo una mania di protagonismo, pura esibizione.

È l'ennesimo capitolo di una polemica vissuta a fior di pelle che va avanti da tempo e che lo oppone al *sancta sanctorum* degli scalatori. Perché, per Walter, la montagna si scala da soli e a mani nude, in punta di scarponi, con inventiva e rispetto, con ferri, chiodi e corde, mai per l'ansia di arrivare o per il vezzo di piantar bandiera.

Adesso però qui non c'è nessuno. Nessuna voce, nessuno strillo, nessun titolo a sei colonne. Qui, nell'infinito mare verticale del pilastro ovest del Petit Dru non ci sono amici o nemici. Qui adesso c'è solo lui e quel suo modo di prendere la vita, di mettersi in gioco, di crescere e progredire attraverso continue sfide, le più dure, le più impossibili.

Eppure qualcosa non va. Da qualche tempo qualcosa si è nascosto nei tagli più profondi dei suoi ragionamenti, come fossero fessure nella roccia, ed è questo che lo mette a disagio e che gli rende così difficile cancellare il passato.

Per questo Walter guarda la roccia, si concentra sul grigio granito, lo studia da vicino con le mani ferite e abrase dal continuo contatto con la corda. Il dolore lo tiene lì, attaccato a questo istante.

Dimensioni, spessori, metri, centimetri. Di questo è fatta l'esistenza. Di queste prese, di questi scalini minimi ed effimeri, del suo giubbino azzurro che si perde nelle nervature della roccia, del chiodo che annega nella vastità chilometrica dello sperone. Cosa siamo al cospetto di tanta grandezza?

Una brezza leggera è risalita lungo la roccia inseguendo la scia dei suoi pensieri sino ad accarezzarli. Così si è mosso.

A un primo pendolo, ne è seguito un secondo più breve. Walter si è appoggiato al grande muro, ha cercato la spinta alzando le gambe, incurvando schiena e bacino sino a rilasciarli di scatto come fossero una molla. L'ennesimo scherzo atletico gli ha fatto guadagnare decine di metri e lo ha depositato su un piccolo terrazzino trasverso dove ha potuto recuperare respiro, animo e metri di corda.

Adesso il profilo arcuato della roccia sporgente curva sul lato a soli pochi metri da lui, adesso forse lo può valicare per trovare un punto migliore, per sperare di riprendere a salire in verticale.

Per scalare serve pazienza, serve tempo, ma lui oggi sembra non averne.

Così, senza indugiare troppo, si è messo a piantare testardamente un chiodo, uno di quelli che non potrà recuperare e che rimarrà qui a testimoniare il suo passaggio.

Ha rubato centimetri alla roccia per caricare il corpo e ottenere la spinta migliore, quindi si è lanciato radente in parete oltre il profilo sporgente della montagna.

Nel volteggio ha preso buoni metri, lasciandosi alle spalle l'ostacolo e atterrando, infine, su un piccolo gradino.

Ed è stato lì che l'ansia contenuta a stento è risalita improvvisa in superficie. Pochi attimi sono bastati, infatti, per comprendere la situazione. Se sali ascoltando la roccia, certe cose le senti ben prima di vederle.

I suoi occhi hanno cercato invano una presa, un appiglio, un qualsiasi punto dove potersi attaccare per uscire da quell'angolo. Una rapida occhiata gli ha restituito la gravità della questione: oltre quel passo c'è un buco enorme, un pozzo impossibile da scavalcare. Per un amaro scherzo della sorte l'orrido si è rivelato solo adesso quando è troppo avanti per tornare indietro.

Walter stringe le labbra secche di vento e tensione. Non può più andare avanti e non può nemmeno tornare indietro. Guarda in basso verso l'abisso che l'attende. Il vuoto lo assedia, gli asciuga il respiro e la saliva.

Oltre questi pochi centimetri di roccia dove poggiano le punte consumate dei suoi scarponi, il nulla, una verticale di nulla, un'area assenza di materia che affascina, schiaccia e risucchia.

In questi pochi centimetri c'è il segreto della metafisica, del possibile e del leggero, in questi pochi centimetri di granito c'è il confine tra la vita e la morte.

Con lui, appesi a questa verticale di roccia, una corda, la sua vita, le sue ultime forze. Sopra e sotto niente di buono.

Walter sospira.

È tempo di affrontare i fantasmi, di guardarsi dentro per comprendere perché mai si sia infilato in questa trappola di pietra su questo infinito pilone di roccia immerso tra le guglie del Monte Bianco.

È tempo di tornare ai giorni agri di un anno fa, tempo di tornare alla bufera di quella lunga notte nel cuore del Karakorum.